Braico Cesare Giuseppe Vincenzo
di Bartolomeo e di Carolina Carasco,
nacque a Brindisi 18 marzo 1823.

L'Agrati lo dà nato nel 1818. Nacque il 25 ottobre 1816 alle ore 23 e non il 26 come dalla lapide murata a Brindisi.
Fu battezzato il giorno 26 ottobre.
Fatti i primi studi a Brindisi, li continuò a Napoli dove si laureò in medicina e chirurgia.
Ben bresto aderì alla Società dell'Unità Italiana e nel gennaio 1848 fu tra i promotori dei moti napoletani e combattè sulle barricate con lo stesso Luigi Settembrini e Filippo Cappelli e tanti altri il 15 maggio 1848.
Quando le forze borboniche ebbero il sopravvento, Braico ed altri patrioti si rifugiarono nel palazzo Suardo e fecero in tempo a fuggire quando i soldati avevano fatto irruzione nel palazzo.
Ma un anno dopo venne arrestato assieme ad altri patrioti quali Poerio, Pirenti, Persico, Agresti e rinchiusi nella Vicaria di Napoli.
Dopo un anno gli si fece il processo.
La Gran Corte lo condannò a venticinque anni di ferri e a seicento ducati di multa.
Di qui comincia l'odissea di Braico.
Avendo il Borbone avuto sentore che Garibaldi intendeva liberare i prigionieri politici, Braico fu trasferito prima nel carcere di Montefusco (Avellino) e poi in quello di Montesarchio (Benevento).
Doveva essere deportato in America ma sbarcò libero in Irlanda.
Raggiunse Londra e dopo qualche mese fu a Torino.
Nel 1859 partecipò alla II guerra d'indipendenza.
Nominato medico di Battaglione combatté a Solferino, prestando ancora le cure mediche ai feriti.
Nel 1860 partecipò alla Spedizione dei Mille.
Medico, fu aggregato alla III compagnia.
A Talamone fu imbarcato sul "Lombardo".
Combattè a Calatafimi.
Al torrente Garrone, prima di entrare in Palermo, gli avvenne la seguente stando all'Agrati e all'affermazione di Dezza:
Bixio, irritato dall'incessante nitrire del cavallo che il dottor Cesare Braico conduceva per mano, lo abbattè con un colpo di revolver, mandandolo rotoloni giù per la china.
Combattè a Palermo, a Milazzo, sul Volturno.
Ebbe le medaglie commemorative.
Dopo la campagna prestò servizio come medico divisionale e si dimise, secondo il Miraglia, il 16-11-1862.
Con R. D. 12-6-1861 ebbe conferita la croce di Cavaliere dell'ordine militare di Savoia.
Fu eletto deputato al primo Parlamento Italiano.
Nel 1866 partecipò alla III guerra d'indipendenza.
Fece tutta la campagna.
I lunghi anni di carcere, le fatiche delle guerre sostenute avevano indebolito la sua fibra.
Non volle esercitare la sua professione ed ottenne il posto di archivista presso il ministero degli Interni.
Divenuto pazzo trascorse gli ultimi anni della sua vita nel manicomio della Lungara a Roma e ivi si spense il 27 luglio 1887.
Le sue spoglie furono trasportate e tumulate nel cimitero di Brindisi.
La mancanza di documenti anagrafici fa ritenere che Braico non abbia contratto nozze.
Egli scrisse: *I ricordi della galera* (Ed. Conte - Napoli).
Nel 1903 sulla facciata della casa posta in via Ferrante Fornari fu murata una lapide su cui si legge la seguente iscrizione dettata dal prof. Lorenzo Calabrese:

Qui a 26 ottobre 1816 nasceva

Cesare Braico
olocausto giurato alla libertà della patria
sopportò prigione esili condanne a morte
finchè da Marsala schierato tra Mille Eroi
Duce Garibaldi
alla ricalcitrante Europa
impose l'indipendenza d'Italia
La Società dei Reduci
pose a 9 febbraio MDCCCXCIII

N: 173 Q.U.

Braico Cesare

Brindisi 24/IO/I966

Preg.mo Insegnante,

rispondiamo alla Sua richiesta di notizie biografiche relative al nostro concittadino Cesare Braico.

Anzitutto Le precisiamo che diversi di noi si sono impegnati a svolgere ricerche anche con l'aiuto di qualche genitore e del nostro Insegnante, onde poterle fornire notizie esatte. A tal fine sono state consultate alcune fonti, come l'enciclopedia Treccani, il volume "Brindisini illustri" del canonico e concittadino Pasquale Camassa dell'anno I909, presso la biblioteca provinciale, alcune note di cronaca giornalistica relative ad un volumetto "I ricordi della galera" dello stesso Braico (Ed. Conte - Napoli), l'ufficio anagrafico e l'archivio di Stato del nostro comune.

Secondo tale archivio (poichè nulla risulta presso l'ufficio anagrafico, in quanto i vecchi registri furono trasferiti in detto archivio), Cesare Giuseppe Vincenzo Braico nacque a Brindisi il 25 ottobre I8I6 alle ore ventitrè, da Bartolomeo e da Carolina Carasco e non il 26 ottobre (giorno del suo Battesimo), come riporta la lapide murata sulla facciata della casa in cui nacque, in via Ferrante Fornari, il cui contenuto che devesi al prof. Lorenzo Calabrese, Le alleghiamo alla presente. Il Braico si laureò in medicina a Napoli; ben presto aderì alla Società dell'Unità Italiana, fondata da Silvio Spaventa, Luigi Settembrini e Filippo Agresti. Poco dopo fu tra i promotori dei moti napoletani del gennaio I848 e tra i combattenti sulle barricate che nella stessa Napoli furono erette il I5 maggio di quello stesso anno contro la gendarmeria borbonica. Suoi compagni di barricata furono lo stesso Luigi Settembrini, Filippo Cappelli e tanti altri patrioti. Quando i Borbonici ebbero la meglio e si diedero alle persecuzioni ed alle rappresaglie, Braico ed altri patrioti trovarono rifugio presso il palazzo del principe Suardo e fecero appena in tempo a fuggire quando ormai le soldataglie avevano fatto irruzione nel palazzo. Ma uu anno dopo la polizia borbonica arrestò Cesare Braico imprigionandolo assieme a Poerio, Pironti, Persico e Agresti nella Vicaria di Napoli. A distanza di uu anno ebbe luogo il processo: la Gran Corte Criminale lo condannò a venticinque anni di ferri e a seicento ducati di multa. Di qui inizia la dolorosa odissea del Braico: maltrattamenti, celle sempre più impossibili, torture, malattie. Quando il Borbone ebbe sentore che Garibaldi intendeva liberare i prigionieri politici, fu trasferito nell'orrido carcere di Montefusco, poi in quello di Montesarchio, ultima tappa prima della

%

progettata deportazione in America, disposta in seguito alla commutazione della pena della galera in esilio perpetuo. Nel periodo della prigionia fu il pietoso assistente dei suoi compagni infermi. Durante la navigazione per l'America, i deportati imposero al comandante della nave di far rotta per l'Irlanda, da dove raggiunsero Londra. Dopo qualche mese tornarono a spese del governo piemontese in Italia. Il IO maggio I859 si arruolò nell'esercito piemontese e, nominato medico di battaglione, combattè valorosamente da soldato a Solferino prestando contemporaneamente la sua opera di medico in favore dei feriti. Nel I860 prese parte alla spedizione dei Mille : sbarcò a Marsala, combattè a Calatafimi, entrò con gli altri combattenti a Palermo. Dopo la battaglia di Milazzo, passato sul continente, combattè il I° ottobre I860 sul ponte di Maddaloni e sul Volturno, in quella battaglia che decise l'annientamento dell'esercito borbonico e la liberazione dell'Italia meridionale dal dominio straniero. Dopo l'annessione del regno delle Due Sicilie al regno d'Italia, mediante il plebiscito del 2I ottobre I860 il Braico fu eletto deputato al primo Parlamento italiano. Assolto il mandato, ritornò nella sua Brindisi dedicandosi ai suoi studi preferiti. Ma non seppe resistere al richiamo della Patria e partecipò alla terza guerra d'indipendenza. I lunghi e dolorosi anni di galera però, avevano minato irrimediabilmente la sua pur forte fibra. Alieno dall'ostentare meriti o, peggio, farne mercato per ottenere favori e riconoscimenti, ottenne semplicemente il posto di archivista a Roma, presso il Ministero degli Interni e poi, divenuto pazzo, trascorse gli ultimi anni di vita nel manicomio della Lungara, a Roma, dove morì il 27 luglio I88' Le sue spoglie furono trasportate e tumulate nel cimitero di Brindisi. Oltre alla medaglia dei Mille ebbe anche quella dei Savoia ed altre decorazioni.

Siamo dolenti di non poterLe indicare l'anno preciso in cui si trasferì a Roma, quello in cui conseguì la laurea in medicina e gli eventuali suoi discendenti, in quanto le fonti consultate non ci hanno fornito alcuna indicazione in merito. Per quanto riguarda la condizione anagrafica del Braico, poichè tali fonti non ne accennano minimamente, è da ritenere che il nostro concittadino non fosse sposato.

Sperando di esserLe stati utili in qualche modo, ricambiamo a Lei ed ai suoi alunni i saluti e gli auguri di buon anno scolastico, anche da parte del nostro sig. Direttore e del nostro Insegnante.

Classe V^ m. sez. A
I° Circolo - Corso Roma
BRINDISI